



Il punto

Insegniamo di nuovo ai giovani a lavorare durante le vacanze

■■■ GIANNI BOCCHIERI*

■■■ Qualche giorno fa il New York Times ha pubblicato un articolo sugli studenti che lavorano durante l'estate per mantenersi agli studi. Oltre a descrivere molto positivamente questi giovani, l'articolo riportava i commenti di alcuni direttori delle Università americane che si occupano delle ammissioni. Ovviamente, i loro commenti erano di apprezzamento per i sacrifici di chi cerca di aiutare la famiglia e se stesso, soprattutto in un momento economico così difficile. Ma l'apprezzamento è soprattutto per la disponibilità anche ad accettare lavori umili, magari nello stesso ambito professionale cui si aspira dopo la laurea. Ad esempio, viene particolarmente stimato uno studente in legge che accetta un lavoro estivo nella segreteria di uno studio legale oppure un aspirante medico che faccia un lavoro, anche amministrativo, in un ospedale.

Insomma, alle università americane piacciono le esperienze di lavoro estivo. Del resto, non si capirebbe il contrario. Anche da noi, la pratica dei lavori durante l'estate è stata particolarmente diffusa e in alcuni periodi era quasi scontato che i giovani andassero a lavorare. Erano le stesse famiglie a spingere i loro figli verso lavori manuali, anche distanti dai percorsi scolastici scelti. A volte, come deterrente all'abbandono degli studi. Una sorta di monito sul destino lavorativo riservato a

chi non s'impegnava a scuola. Come dire: lavorerai con sudore.

Altre volte, come opportunità per imparare un mestiere, perché nella vita non si sa mai cosa può succedere. In sintesi, l'approccio era: impara l'arte e mettila da parte.

Nel tempo queste abitudini hanno forse perso la loro valenza culturale. Le famiglie si sono sentite sempre più gratificate dalla possibilità di mandare i figli ai cosiddetti campus estivi o in qualche college ad imparare l'inglese. In generale il lavoro manuale ha perso la sua valenza educativa. Figuriamoci quello estivo.

Invece, sarebbe utile recuperare l'abitudine di lavorare durante le vacanze, cercando di darle nuovamente un valore positivo come mezzo di crescita personale e professionale. Dovrebbero farlo le famiglie e dovrebbe farlo la scuola.

L'integrazione tra scuola e lavoro che i ministri [Sacconi](#) e [Gelmini](#) stanno promuovendo potrebbe proprio favorire l'abitudine ai lavori estivi attraverso i voucher, nell'ambito di una nuova disciplina dei tirocini e degli stage integrati nei piani di studi scolastici. Contemporaneamente le scuole devono sempre più favorire l'occupazione, cominciando ad essere il primo punto dei servizi di intermediazione con il mercato del lavoro.

***Co-direttore
Osservatorio Adapt**

